

## Assemblea conclusiva dell'Anno pastorale 2017-2018

Tempio di San Nicolò, 8 giugno 2018

Carissimi,

considero sempre un'esperienza ecclesiale significativa e anche tonificante il ritrovarci qui a ringraziare il Signore alla conclusione di un anno pastorale.

1. In fondo, si tratta di una grande comune professione di fede da parte di questa Chiesa e di tutte le sue comunità e persone, che noi qui rappresentiamo: una professione di fede nel Signore, che continua a riversare su di noi la sua bontà e che, secondo l'espressione che conclude il vangelo di Matteo, è sempre con i suoi discepoli - con noi - tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cf. *Mt 28,20*).

È per questo che, come abbiamo ascoltato nel brano di Luca, noi non possiamo digiunare: dobbiamo gioire e fare festa, perché lo Sposo è con noi (cf. *Lc 5,34*). È con noi Colui che è segno luminoso dell'immenso amore del Padre, il Figlio donato a noi per strapparci dal male e dalla morte. Ci era stato tolto (come Gesù aveva preannunciato) dalla malvagità degli uomini, e sconfitto sulla croce degli empi e dei malfattori; ma il Padre ce lo ha restituito risorto, perché anche la nostra vita diventi una vita risorta. Per questo siamo nella gioia.

Dicevo che questo momento è, oltre che un atto di sincera gratitudine al Signore, anche una grande professione di fede, perché noi siamo convinti che l'azione di Dio è stata all'opera nella nostra Chiesa anche lungo quest'anno pastorale 2017-2018, che noi questa sera simbolicamente concludiamo. Ci vengono sulle labbra le parole del Siracide: «La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie?» (*Sir 18,5*).

2. Che cosa ha operato tra noi e per noi il nostro Dio? Pensiamo senza dubbio alla sua presenza amorosa e al suo donarsi a noi che ci ha raggiunto mediante l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti; ma poi noi possiamo solo vagamente immaginare - non siamo in grado di scorgerne se non qualche segno o qualche indizio - tutto ciò che di bene il Padre ha disseminato nelle coscienze, nelle relazioni, nelle vicende personali, nei cammini di fede, nella vita interna di tante famiglie, nelle comunità; e poi nell'educare messo in atto da tante persone, nel prendersi cura dei più poveri e dei più deboli, nel costruire convivenze sociali ispirate ad una maggior giustizia, nell'esercitare quelle preziose e indispensabili virtù che sono la pazienza, la costanza, la fedeltà quotidiana. In *Gaudete et exsultate*, la recente Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità, papa Francesco ha scritto:

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (n. 7).

Certo, per scorgere il bene abbiamo bisogno di quello che Gesù definisce un «occhio semplice» (*Mt 6,22*), cioè uno sguardo puro, sano, capace di leggere la realtà con

il Vangelo nel cuore. Altrimenti attorno a noi rischiamo di vedere - per servirci dell'immagine della parabola evangelica - prevalentemente la zizzania; ma, in verità, quanto buon grano semina il padrone del campo che è il Signore! Ci è dato, talora, di entrare dentro storie personali dove scorgiamo la cura e la tenerezza di Dio verso i suoi figli e figlie. E l'occhio semplice e purificato dal Vangelo ci fa riconoscere non solo le opere buone, ma anche le tante aspirazioni al bene vissute in situazioni oggettivamente difficili. Ha scritto papa Francesco in *Amoris lætitia*: «Credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità» (n. 308).

Guardo alla mia esperienza anche solo di questi ultimi giorni e mi lascio andare - permettetelo - quasi ad una confidenza. Qualche giorno fa ho incontrato un gruppo di coniugi separati (o magari lasciati), raccogliendo una sofferenza composta e una commovente ricerca di serenità attinta dal rapporto con Dio e dalla condivisione delle proprie fatiche e dei propri cammini spirituali. Ieri ha concluso la sua vita, nel pieno della sua maturità sacerdotale (50 anni), don Pierluigi, in questi ultimi anni rettore del nostro Seminario, lasciando in molte persone il ricordo intenso di un prete dalla fede robusta e dall'umanità limpida; che ha dovuto lottare contro un male aggressivo e spietato, sapendo dire con sincerità le sue angosce ma anche sapendo affidarsi con profonda confidenza al Signore della vita. E ancora ieri, in un incontro con preti anziani a cui ho partecipato, l'intervento di uno di loro - l'ho accolto come un dono - che diceva: questo tempo di Chiesa che stiamo vivendo è un tempo bellissimo; ci è dato di passare da una Chiesa di massa ad una Chiesa fermento; e invitava, con un contagioso ottimismo evangelico, a credere che è il Signore che conduce la sua Chiesa e che lo Spirito Santo opera nel silenzio. Piccole esperienze, o momenti particolarmente coinvolgenti; ma che mi hanno fatto dire che davvero il Signore semina e coltiva tanto buon grano in mezzo a noi! Ma chissà quanti di voi potrebbero raccontare esperienze simili a queste.

Certo, non siamo ingenui e non siamo ciechi di fronte al male presente in noi e attorno a noi. Nella già citata Esortazione *Gaudete et exsultate* il Papa ci ricorda che la vita del cristiano è anche combattimento: «contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia»; e poi «contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni»; e ancora «contro il diavolo, che è il principe del male» (n. 159). Ma tutto questo non cancella, né oscura il dispiegarsi della bontà di Dio e della dolce azione del suo Spirito che lavora nei cuori e nelle comunità.

3. Ebbene, tra i vari doni di cui questa Chiesa ha goduto in quest'anno che concludiamo, è giusto collocare anche il Cammino Sinodale, fortemente richiamato questa sera. Anche la fine, acuta e motivata testimonianza di Stefano, che abbiamo appena ascoltato, in fondo, ci invita a riconoscere questo dono.

Come considerare il Cammino Sinodale a questo punto del suo svolgersi? Penso che lo potremmo ritenere, ispirandoci ancora alla pagina di Luca e ispirandoci al titolo di questo incontro, come un tentativo di dotarci di "otri nuovi", per essere in grado di raccogliere e gustare il "vino nuovo" (cf. *Lc 5,37s.*).

Che cos'è il vino nuovo che ci è donato, vino squisito e irrinunciabile, se non Gesù stesso e il suo Vangelo, la novità del suo messaggio? Il suo annuncio può avere sempre un carattere di novità e rinnova chiunque lo accoglie con disponibilità. «Cristo è il "Vangelo eterno" (*Ap 14,6*), ed è "lo stesso ieri e oggi e per sempre" (*Eb 13,8*) - leggiamo in *Evangelii gaudium* - ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità». E ancora: «Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai» (n. 11).

Comprendiamo allora la necessità di disporre di “otri nuovi”, perché il vino nuovo e prelibato non vada perduto. Del resto il nostro tema era, come è noto, *Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa*. Gli otri nuovi sono precisamente questo nuovo stile, espresso in modalità diverse, che consente al nostro discepolato di Gesù di essere autentico, fresco, attuale, convinto e convincente, attraente.

4. Ma osservo che gli otri nuovi hanno certamente un costo, come ha un costo - per rifarmi ad un'altra efficace parabola evangelica - comprare quel campo in cui quel tale trova un tesoro nascosto (egli «va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo», Mt 13,44). Dobbiamo osservare che difficilmente si può assumere il peso dell'acquisto degli otri nuovi, o dell'acquisto del campo, se non siamo convinti della prelibatezza di quel vino nuovo o del valore di quel tesoro nascosto. E qui sta il senso di quell'obiettivo centrale del Cammino Sinodale che noi abbiamo ravvisato nella centralità di Cristo. Stefano ci ha detto che le tre scelte concrete scaturite dal Cammino Sinodale vogliono contribuire a dare forma oggi al volto di Cristo nelle nostre comunità.

Se pensiamo alle riflessioni e alle decisioni maturate nel corso del Cammino Sinodale, possiamo anche dire che gli “otri nuovi” prendono il nome di *fede adulta*, di *sinodalità*, di *discernimento*, di attenzione alle *situazioni concrete di vita*, di *avvio di processi*; e ancora di valorizzazione dei *Consigli pastorali*, di *comunità accoglienti*, di *stili di vita evangelici*, di *prossimità*; e anche di *fiducia*, di *purificazione* del nostro agire pastorale, di *essenzialità*; e ancora di disponibilità a *cominciare dal poco* ma proseguire con *costanza*, di *conversione alla missione*.

Ho richiamato molte parole o espressioni che sono risuonate parecchio durante il Cammino Sinodale, come pure nella Lettera pastorale e anche nella presentazione che di essa è stata e viene fatta in questo tempo nelle Collaborazioni pastorali. Non ci nascondiamo il rischio che tutto possa ridursi a parole, a formule, a puri slogan; oppure che le troppe parole lascino frastornati e smarriti. Vorrei allora ribadire che vogliamo sì solo iniziare e iniziare dal poco, ma vogliamo iniziare davvero. A questo scopo non mancheranno l'accompagnamento, gli aiuti, le indicazioni che gli organismi centrali del Cammino Sinodale offriranno alle Collaborazioni Pastorali e alle parrocchie, e sui quali avrò modo di intrattenermi in occasione dell'apertura del prossimo anno pastorale.

E non resisto qui alla tentazione di citare ancora una volta (l'ho fatto altre volte in circostanze analoghe) alcune righe di *Evangelii gaudium*, nel capitolo intitolato *L'annuncio del Vangelo*, la cui lettura mi ha molto colpito fin dalla prima volta. Scrive papa Francesco:

«Benché questi processi [di nuove forme di evangelizzazione] siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa» (n. 129).

Il “restare comodi” di cui parla Francesco potrebbe significare - per tornare al tema di questo incontro - continuare a servirci dei vecchi otri, rischiando di privarci del vino nuovo. È un rischio possibile; ma sono convinto che il desiderio di essere Chiesa viva e feconda, e non sterile e stagnante, è vivo in mezzo a noi, è presente in tante persone, in tanti Consigli pastorali, e si esprime in forme diverse.

Ma dobbiamo riconoscere che ogni cammino di conversione evangelica viene, prima di tutto, dal Signore. Perciò abbiamo bisogno di pregare, di chiedere che il Signore ci apra ai suoi doni, con umiltà e con gioia. Per questo l'ultima parte di questo nostro

incontro è doverosamente dedicata alla preghiera. Dopo aver ringraziato il Signore per averci fatto camminare dietro a Lui, nonostante le nostre fragilità, nel corso di quest'anno che si chiude, gli chiediamo che continui a sostenere anche nel futuro la nostra sequela, donandoci il coraggio e la gioia di "camminare insieme".

*† Gianfranco Agostino Gardin*